



THE ECONOMIST L'Italia tra le «democrazie difettose» Trentaquattresima, dopo Estonia e Taiwan

LONDRA L'Italia è l'unica nazione occidentale la cui democrazia è stata definita «difettosa» in una classifica delle democrazie mondiali stilata dall'Economist Intelligence Unit (Eiu), un centro studi della rivista bri-

tannica «The Economist». Lo studio, parte di una pubblicazione annuale dal titolo «The World in 2007», esamina lo status della democrazia in 167 Paesi del mondo secondo cinque parametri: procedura elettorale

le e pluralismo; libertà civili; funzionamento del governo; partecipazione politica e cultura politica. L'Italia si colloca soltanto al 34esimo posto, dopo Estonia, Taiwan, Corea del Sud, Cile e Sud Africa, che pur ricadendo anche loro nella definizione di democrazie difettose, totalizzano un punteggio più alto. A penalizzare l'Italia, secondo l'Eiu, sono i problemi relativi al funzionamento del

suo governo, il procedimento elettorale e soprattutto la bassa partecipazione politica. Ad essere incluse nella fascia di «democrazie a pieno titolo» sono tutti i Paesi membri dell'Ocse (meno l'Italia), due nazioni latino-americane (Uruguay e Costa Rica), due dell'Europa centrale (Slovenia e Repubblica Ceca) ed una africana (Mauritius). Soltanto una nazione asiatica, il Giappone, viene inclusa

in questa categoria. In totale sono solo 28 le democrazie definite «a pieno titolo», contro le 54 considerate «difettose». Dei restanti 85 paesi, 55, secondo l'Eiu, sono governati da regimi autoritari, mentre 30 sono retti da «regimi ibridi». Il Paese il cui governo più si avvicina all'ideale della perfezione della democrazia, secondo la classifica di Eiu, è invece la Svezia, che totalizza un punte-

gio complessivo di 9,88 punti (contro i 7,73 dell'Italia), seguita da altre nazioni del nord Europa: Islanda (9,71), Olanda (9,66), Norvegia (9,55), Danimarca (9,52) e Finlandia (9,25). All'ultimo posto si trova la Corea del Nord di Kim Jong Il con un punteggio di solo 1,03 punti, preceduta dalla Repubblica Ceca, dal Ciad, da Togo e dalla Birmania.

Berlusconi non vuole più Palazzo Chigi

«Libero» pubblica considerazioni in libertà dell'ex premier. Bonaiuti: panzane. Feltri querela

di **Natalia Lombardo** / Roma

FUORI ONDA San Silvio toglie la scena al libro di Fedè: su «Libero» lo tsunami di parole con cui Berlusconi ha travolto il salotto di Daniela Santanchè. «Non tornerò a Palazzo Chigi, ho il nome del mio successore». Il governo Prodi ora non cadrà: «Manca il killer».

Non proprio l'annuncio di una partenza per le Bahamas, piuttosto un messaggio a destra e a sinistra: niente spallata ma apertura a large intese, nessuna intenzione di tornare premier e *suspense* sul «delfino» che fa venire l'acquolina in bocca a Fini e che Casini prende con le pinze. Un fiume in piena dalle nove di sera alle due di notte, domenica a Milano, con Berlusconi mattatore della cena organizzata dalla deputata di An nella sua casa per presentare il libro di Fedè «Fuori onda». Ma il fuorionda vero è stato raccontato ieri su *Libero* da Alessandro Sallusti, direttore responsabile del quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Oggi pubblica la seconda puntata.

Ieri mattina alle dieci smentisce il portavoce Paolo Bonaiuti: «Il Presidente Berlusconi non ha rilasciato alcuna intervista ad alcun giornalista». Infatti si raccontava una conversazione «fra amici», non smentita. Il portavoce al Gr Rai carica la dose: «Semplici panzane». La direzione di *Libero* «offesa» annuncia querela contro Bonaiuti e conferma «dalla prima all'ultima riga» scritta sul «cabaret» di Berlusconi: «Se ci fosse stato qualche problema mi avrebbe chiamato», rivela Feltri. «Bonaiuti non era presente quindi non può né smentire, né confermare le cose ascoltate, come hanno fatto altri», precisa Sallusti. A smentire ma non troppo è, a mezzogiorno, l'ex premier al telefono con l'Ansa: «Non ho nessuna intenzione di venire meno alle responsabilità che mi hanno affidato gli elettori: nessun proget-

to di abbandono» (sul sito di Fedè s'udivano i lamenti...). Berlusconi ribadisce la disponibilità a un governo di large intese ma «nessuna pretesa di farne parte, tanto meno come presidente del Consiglio». Smentisce solo di aver pronte per la Mondadori le sue memorie scritte d'estate anziché andare in discoteca. Titolo: «Il calvario della libertà». Sallusti conferma anche questo.

Nel racconto di *Libero* secondo l'ex premier il governo Prodi «non cadrà» né ora né domani perché «manca il killer» nell'Unione. E pure senatori di Fedè «non hanno nessuna voglia di tornare a casa», c'è sempre una «barberia aperta al momento del voto», come è accaduto.

Palazzo Chigi? «ho già dato, ne ho la nausea», dice l'ex premier «l'uomo giusto c'è già, ma per favore niente nomi». Magari al Quirinale? chiede chi ascolta in religioso silenzio: «Niente Quirinale, con la politica attiva ho chiuso». Per il Colle rilancia «Gianni Letta, è il migliore».

Alla cena nell'attico extra large di Daniela Santanchè, in zona Magenta, c'erano «otto giornalisti, tanta gente, i miei amici», racconta la deputata in Transatlantico col cellulare che bolle, «io ho fatto solo la padrona di casa, offrivoda bere, non ho certo origliato i discorsi...». Cena in piedi con moscardini e polenta, Berlusconi spalato in salotto a tenere banco tra politica e barzellette fino a notte fonda. Fra gli ospiti Ignazio La Russa di An che non dà peso alle parole di verità di Silvio: «È uno stato d'animo, ma può cambiare. Ma quale parola fine... Come quando uno dice non voglio più figli e se ne ritrova 12». In disparte il Governatore Formigoni (uno dei papabili successori); Emilio Fedè è sbattuto fuori da tutte le onde; ci sono giornalisti del *Corriere*, *Giorno* e *Repubblica*

milanese (che scrive in cronaca le battute sul killer e Letizia Moratti: «Una donna tenace dai grandi progetti, bisogna vedere se sono giusti», dice Berlusconi riferito al ticket d'ingresso). Fra gli ospiti Santo Versace e Fatma Ruffini, direttore dei programmi Mediaset; fa un salto Simona Ventu-

ra, «sei bravissima» le dice il proprietario, di Mediaset. Niente spallata perché «manca il killer» che dia «il colpo di grazia» al Prof di cui si sarebbero stufati tutti nell'Unione. Chi ha il pugnale in mano, D'Alena? «No, non si fida, ha contro Fassino e Veltroni»; Rutelli? «I ds lo fareb-

bero fuori». Dini, Amato? «Lo escludo». Una politica delle congiure senza assassino. L'Udc di Casini fa finta di gioire per aver portato Berlusconi sulle sue posizioni, ma non abbozza: «Lo dice sempre ma figurati se lo farà» il passo indietro, e pure Follini si sarebbe rimangiato un «fi-

nalmente». Tabacci però non crede alla smentita: «Con questa base di realismo Berlusconi riconosce la posizione dell'Udc». A Montecitorio si scatena il toto successore: Fini, Tremonti, Letizia Moratti come Ségolène, Montezemolo o Briatore? Nel giallo si pensa a una merce di scambio

perché la sinistra cancelli la legge sulle tv. In An c'è chi dice: «le solite balle»; Fini non si vede come Carlo d'Inghilterra in attesa di un trono che la mamma non cede. Il leghista Calderoli non vede frane; il forzista Cicchitto ride: «Silvio si diverte». E prepara la manifestazione da due milioni.



La prima pagina di ieri del quotidiano «Libero» con la conversazione-intervista con Silvio Berlusconi. Foto di Franco Silvi/Ansa

Processo Mediaset, l'ex premier punta alla prescrizione La difesa ricusa il giudice D'Avossa, lui chiede di astenersi. Oggi la decisione

di **Susanna Ripamonti** / Milano

MEDIASET Falsa partenza per il processo sui fondi neri di Mediaset, dopo che ieri a Milano, la prima udienza si è subito conclusa con un rinvio. I legali di Silvio

Berlusconi e compagni hanno aperto le ostilità, ricusando il presidente del collegio giudicante, Edoardo D'Avossa. Motivazione: si era già occupato, in precedenti processi, di fondi neri Fininvest. D'Avossa ha deciso di evitare qualunque braccio di ferro: avrebbe potuto riaffermare la sua competenza e procedere oltre, ma preferendo una linea morbida, ha chiesto di potersi astenere, lasciando la decisione

finale al presidente del Tribunale Giuseppe Tarantola. La giurisprudenza a cui fa riferimento il D'Avossa è quella espressa dalla Corte Costituzionale, quando afferma che il giudice non solo deve essere, ma deve apparire imparziale e lui ha voluto dare subito un chiaro segnale: «Io sono sereno - spiega al termine dell'udienza - ma se avvertito dei malesseri tra le parti, non ho nessun problema ad astenermi. La Corte Costituzionale afferma che il giudice deve anche apparire imparziale e diventa difficile essere il giudice della propria apparenza. Preferisco che a decidere sia il presidente del Tribunale». Insomma, una scelta tattica, per dimostrare di non avere particolare interesse a giudicare l'ex premier.

Il processo riprenderà lunedì prossimo, ma già oggi il presidente Tarantola renderà nota la sua decisione. Se accoglierà l'istanza di D'Avossa, subentrerà un altro collegio giudicante, se dovesse invece respingerla, si andrà avanti con la formazione attuale, salvo contrordini della Corte d'Appello alla quale possono far ricorso le difese. Ma già queste schermaglie iniziali chiariscono che la strategia difensiva di Berlusconi e soci è

Dall'accusa nuove contestazioni su Mediatrade. Si allungano i termini di altri tre anni

sempre quella che si è dimostrata ampiamente vincente: puntare tutto sui tempi lunghi e sulla prescrizione perché un cambio di collegio comporta comunque un allungamento dei tempi. Il processo Mediaset (imputati, oltre all'ex-premier, Fedele Confalonieri, l'avvocato inglese David Mills e una decina di persone accusate, a vario titolo, di falso in bilancio, appropriazione indebita, frode fiscale, ricettazione e riciclaggio) è già agonizzante. Riguarda la compravendita di diritti televisivi e cinematografici di società Usa per 470 mln di euro, effettuata da Fininvest attraverso due società offshore nel periodo che va dal 1994 al 1999. Si tratterebbe dunque di un processo già morto, destinato a prescrivere entro la fine del prossimo anno, se non

fosse per una contestazione suppletiva che il pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo intendono formulare in relazione a Mediatrade spa, la società controllata dal Gruppo di Segrate che ha preso il posto, a partire dal febbraio 1999, della maltese Ims nell'acquisto dei diritti tv. Nei mesi scorsi gli inquirenti hanno scoperto massicci trasferimenti di denaro della Wiltshire Trading, società intestata all'uomo d'affari egiziano Farouk Agrama (imputato in questo processo) a favore di conti svizzeri nella disponibilità di personaggi Mediaset. Fatti che si sono verificati fino al 2002 e che prolungano di tre anni la vita del processo, spostando in avanti i termini di prescrizione. Contromossa delle difese, iniziare subito l'ostruzionismo processuale.

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00